

produrre capolavori cinematografici? Ciò è apparso a tutti assurdo.

Ecco perché rivolsi altra interrogazione in questo senso al ministro democristiano Tupini, il quale mi rispose per iscritto vantando i risultati « altamente qualificati raggiunti dalla produzione cinematografica nazionale ». Mi consenta, onorevole sottosegretario, di leggerle invece qualche giudizio di un giornale democristiano sul nostro cinema: « ..... È sporco, corrotto, malato... », « È difficile trovare un cinema nazionale di livello medio così scadente e ignorante... ». E potrei citarle ancora qualche brano di giornali non certo della mia parte.

Sbagliano anch'essi perché non tutto il cinema italiano è così, ma non possiamo dire a Venezia che la nostra produzione è la migliore del mondo. Come si può pensare che soltanto l'Italia abbia avuto le possibilità, per la prima volta in un *festival*, di spartire un leone a metà fra due italiani, lasciando indietro tutti gli altri stati?

Il Presidente dell'A. N. I. C. A., avvocato Monaco, che di certo persegue con molta intelligenza gli interessi della categoria, svitando il senso della mia interrogazione, ha creduto, in una conferenza stampa, di fare dell'ironia su di essa (seguito da un settimanale che ha più querele che pagine). Ma i deputati, giudicati generalmente incompetenti, perché mettono qualche bastone tra le ruote, se criticano lo fanno a fin di bene.

Occorre che il Governo, ora che è sorta a Milano la « fiera internazionale del cinema », che si interesserà dei film dal lato commerciale e spettacolare, faccia in modo che alla mostra di Venezia vengano riservati la formula d'arte d'origine, maggior respiro e maggiori garanzie di sicurezza sul piano artistico. Per questo occorre arricchire la mondanità, variare i programmi, rivedere le commissioni, aumentare i premi ufficiali, evitando di dare la sensazione alle altre nazioni che gli italiani fanno la parte del leone a Venezia e sono i soliti « dritti » del cinema italiano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Romualdi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere i motivi artistici, ideali, o d'altra natura che hanno suggerito ai dirigenti della T.V. di trasmettere ancora una volta, a quindici anni di distanza dagli avvenimenti che la ispirarono, la pellicola *Roma città aperta*, i cui meriti artistici non interessa discutere qui, ma la cui falsità per i fatti narrati e per i sentimenti espressi, esclusivamente determinati da preconcepito politico e da odio di parte, è oggi ampiamente

dimostrata e quindi inaccettabile e offensiva per milioni di italiani, arcistufi di manifestazioni del genere, e che non possono più a lungo tollerare che la televisione italiana, che è proprietà dello Stato, cioè di tutti, e del cui indirizzo il Governo è direttamente responsabile, continui a restare al servizio della faziosità e della menzogna, sempre ad esclusivo vantaggio dei comunisti e dei loro amici, che di questi avvenimenti sono stati e rimangono i protagonisti principali, e i più intelligenti e spregiudicati sfruttatori » (1798).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. La risposta è data anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri. La R. A. I.-T.V., interpellata in merito all'oggetto dell'interrogazione di cui trattasi, ha precisato che il film *Roma città aperta* è stato teletrasmesso nell'agosto scorso quale primo di una rassegna di quattro film raccolti sotto il titolo: « Documenti del cinema italiano ». Con tale rassegna la televisione ha inteso presentare al pubblico alcune tra le migliori produzioni della scuola neo-realista, che, come è noto, dette inizio negli immediati anni del dopoguerra alla ripresa del cinema nazionale, creando un nuovo linguaggio artistico, che per l'appunto la televisione ha inteso documentare.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Quel film esalta i valori della Resistenza.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. D'altra parte, il valore artistico di questo film di Rossellini è unanimemente riconosciuto, e pertanto in una presentazione di documenti del cinema italiano del dopoguerra non sarebbe stato possibile da parte della televisione ignorare *Roma città aperta*.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Sono tutt'altro che soddisfatto di questa risposta, e mi dispiace che l'ora tarda mi impedisca di seguire l'esempio di tutti i colleghi che mi hanno preceduto, i quali si sono dilungati nei loro interventi.

Desidero innanzitutto notare che, quando si tratta di interrogazioni concernenti la R. A. I.-TV., non si sa mai bene chi debba rispondere. Giustamente l'onorevole Antoniozzi ha detto di rispondere anche a nome del Presidente del Consiglio, ma in realtà, siccome la mia interrogazione aveva carattere squisitamente politico, forse sarebbe stato meglio avesse risposto il sottosegretario alla

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

Presidenza del Consiglio. L'onorevole Antoniozzi rappresenta infatti il Ministero dal quale la R. A. I.-TV. dipende tecnicamente. Per quanto riguarda l'impiego economico e finanziario dei mezzi, la R. A. I.-TV. dipende invece dal Ministero delle partecipazioni statali; ma nello stesso tempo essa dovrebbe dipendere, per quanto riguarda il suo indirizzo politico, dalla Presidenza del Consiglio, che dovrebbe essere quindi responsabile di tutto quanto viene proiettato, e competente a rispondere alle interrogazioni che noi presentiamo in merito a quanto viene programmato sugli schermi televisivi.

Onorevoli colleghi, si tratta di un problema molto importante. Si ha l'impressione nettissima (e press'a poco ci lamentiamo un po' tutti dei programmi della R. A. I.-TV., o per una ragione o per un'altra) che la R. A. I.-TV. non dipenda da nessuno. Dobbiamo dire — e credo che sia proprio necessario farlo responsabilmente qui alla Camera — che la R. A. I.-TV. è un po' il sesto o il settimo potere, sul quale nessuno può nulla, nemmeno il Governo, che a volte non riesce a inserire, non dico il suo pensiero, ma nemmeno ciò che gli interessa praticamente, per fare apprezzare la propria attività.

Ora, mi rendo conto delle rumorose osservazioni della onorevole collega Minella Molinari, che cioè, in Italia, dir male di *Roma città aperta* è come dir male di Garibaldi. Ma la verità è che noi pensiamo sia doveroso rispettare quel milione e mezzo di persone, ad esempio, che, votando per il Movimento sociale italiano, hanno praticamente dimostrato di non gradire che la televisione, che è pagata dai contribuenti italiani, proietti ciò che offende il loro sentimento. (*Interruzione del deputato Codignola*). Sarebbe lo stesso se, ed avreste in tal caso il vostro buon diritto di protestare, si programmasse qualcosa apertamente favorevole a certe impostazioni politiche a cui voi, onorevoli colleghi della sinistra, siete contrari. Tanto è vero, che quando la televisione prese l'iniziativa di raccontare *Cinquant'anni di storia*, non propriamente secondo lo schema imposto dalla Resistenza, voi della sinistra protestaste violentemente fino al punto di far malamente cambiare indirizzo alla trasmissione. Questo mi premeva dire.

CODIGNOLA. L'apologia del fascismo è un reato!

ROMUALDI. Non voglio entrare, onorevole sottosegretario, nel merito del film *Roma città aperta* dal punto di vista artistico e come

espressione di quella nuova voga o neorealismo, di cui ella ha parlato e cui lo stesso film avrebbe dato inizio, voga poi non eccessivamente nuova in verità. I francesi ed anche noi l'avevamo già negli anni che vanno dal 1935 al 1938, al 1940, ma, siccome in materia di pellicole noi inventiamo tutto, era logico che si dovesse voler inventare anche questo neo-realismo.

Ma, ripeto, non è ciò che in questo momento mi interessa, bensì il fatto che con la proiezione di questi quattro o cinque film, scelti secondo un determinato criterio artistico, si finisce per fare della propaganda politica e abbondantemente partigiana alla televisione.

CODIGNOLA. Della propaganda democratica, onorevole Romualdi.

ROMUALDI. Democratica, come volete voi. Io, invece, sono totalitario, sono dittatoriale, quindi non sono democratico. Però pago le tasse e non voglio politica alla televisione. Pago le tasse, quindi è logico che esiga che la televisione, che è proprietà dello Stato, quindi di tutti, non debba offendere il mio sentimento politico. Anche perché, se è vero che ho alcune centinaia di migliaia di italiani che votano per me e per altri miei colleghi e mi portano qui al pari di tutti voi nei diritti come nei doveri, è chiaro che si tratta di elettori che al pari di me non vogliono essere offesi da spettacoli del genere, messi in scena da gente da loro pagata e mantenuta col proprio danaro, per così poco edificanti spettacoli.

CODIGNOLA. È questione di non esaltare quel regime.

ROMUALDI. Per fare la vostra propaganda politica avete mille altri mezzi.

CODIGNOLA. Vogliamo far conoscere la verità.

ROMUALDI. Voi fate conoscere la menzogna. Dovete ammettere che non siete i monopolisti della verità. Dovete almeno ammettere che vi è gente che non la pensa come voi. E poi i tempi camminano. Taluni importanti partiti di 15 anni fa non esistono più e taluni colossali personaggi, che si dicevano totalmente sostenuti dalla verità e dalla opinione pubblica democratica finalmente illuminata dopo l'oscurantismo della dittatura, sono oggi piccolissimi uomini costretti a racimolare pochissime e sudatissime decine di migliaia di voti per restare vivi, visto che non hanno più nessuno che li segue. Effettivamente qualcosa è cambiato, onorevoli colleghi.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

Mi scusino i colleghi e il Presidente la disgressione polemica alla quale sono stato costretto.

Volevo comunque raccomandare all'onorevole sottosegretario che, scegliendo questi film, sia pure nel rispetto delle esigenze di far conoscere l'evoluzione del neo-realismo cinematografico italiano, non si faccia cattiva e faziosa opera politica attraverso la televisione. Altrimenti noi abbiamo il diritto di protestare ogni volta che lo si fa e soprattutto quando lo si fa offendendo il sentimento di una parte degli italiani.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Calvi e Canestrari, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se sia prevista l'istituzione di un servizio fonotelegrafico nel comune di Limite (Milano). Si tratta di un paese di ben seimila abitanti, costretti finora a percorrere 3 chilometri per arrivare al più vicino ufficio telegrafico sito nel comune di Pioltello: dato il carattere della zona, densamente popolata e folta di industrie, la istituzione del chiesto servizio fonotelegrafico sembra non possa essere ulteriormente rimandata » (1953).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

**ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.** In data 1° gennaio 1960 il posto telefonico pubblico della frazione di Limite del comune di Pioltello (Milano) è stato abilitato al servizio fonotelegrafico (fonotel) a cura della competente società « Stipel », concessionaria telefonica della zona.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Calvi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CALVI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto della sua risposta.

**PRESIDENTE.** Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Armato, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere quali provvedimenti siano in corso o si intendano adottare per eliminare il disservizio che si verifica nel servizio telefonico ad Aversa (Caserta). In particolare, l'interrogante chiede di conoscere perché, nonostante le reiterate promesse, non sia ancora stata installata la centrale telefonica urbana e perché restano ancora inevase le domande di nuovi collegamenti telefonici e perché, nel caso di telefonate interurbane, l'attesa dei richiedenti si protrae invariabilmente per ore intere » (2183);

Servello, al ministro delle finanze, « per sapere se non ritenga di accogliere le richieste del « Coni » e degli enti competenti per un riesame dei rapporti fiscali in atto con le società sportive al fine: 1°) di ridurre e contenere i diritti erariali entro limiti tali da favorire, e non comprimere, le possibilità di sviluppo delle attività sportive, in genere, e calcistiche in particolare; 2°) di potenziare gli impianti sportivi; 3°) di rendere più equo rispetto all'onere gravante sugli altri spettacoli il « soccorso invernale » adottando per il versamento metodi meno macchinosi degli attuali; 4°) di studiare la possibilità di ridurre al minimo le tasse per le gare fra squadre dilettanti, e ciò in relazione alle finalità sociali ed educative del calcio dilettantistico » (1829);

Geffer Wondrich, al ministro delle finanze, « per sapere se sia a sua conoscenza che l'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Trieste — a quanto consta unico in materia — sta inviando ai pensionati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, Cassa nazionale per la previdenza marinara, un avviso, in virtù del quale le loro pensioni di invalidità e vecchiaia vengono assoggettate all'imposta complementare, in contrasto con le norme dell'articolo 124 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e della determinazione del Ministero delle finanze n. 500.139, 500.140 del 3 marzo 1955. Infatti la Cassa per la previdenza marinara e gli iscritti alla stessa godono per legge di tutti i benefici, i privilegi e le esenzioni tributarie concessi all'Istituto nazionale della previdenza sociale ed ai suoi iscritti, in virtù della disposizione contenuta nell'articolo 2 del regio decreto-legge 19 agosto 1938, n. 1560, convertito nella legge 9 gennaio 1939, n. 163. Se non ritenga di conseguenza, ad evitare inutili ricorsi degli interessati, disporre per la pronta revoca, da parte dell'ufficio delle imposte dirette di Trieste, della sua decisione » (2077).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Codignola, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se egli sia al corrente delle manovre che da tempo si fanno facendo per ottenere che le Tavole di Vipiteno, recuperate in Germania dall'ufficio per il recupero delle opere d'arte asportate dai nazisti, ed attualmente depositate in palazzo Vecchio a Firenze, siano restituite al comune di Vipiteno, e ciò in dispregio del disposto di legge che tassativamente vieta la restituzione delle opere d'arte cedute o vendute ai tedeschi dagli enti o dai privati che ne erano proprietari. Qualora tali manovre dovessero riuscire, il precedente giocherebbe inevitabil-